

Uni-ti si vince



Buona l'idea di creare una Facoltà di informatica in Ticino. Ma perché mettersi in concorrenza con la SupSi, da una parte, e con i Politecnici di Milano e Zurigo, dall'altra? Meglio impostare, in stretta collaborazione con SupSi, un primo corso triennale, e concentrarsi su un calendario di Master biennali post laurea, in sinergia con i grandi atenei informatici italiani, svizzeri e di altri paesi.

L'Università della Svizzera italiana sta progettando l'istituzione di una facoltà di informatica. Si tratta di un progetto assai interessante, capace di aumentare l'interesse del mondo economico nei confronti del polo universitario della Svizzera italiana, di rispondere a una domanda forte di competenze e professionisti, e di migliorare la posizione competitiva del Ticino nel suo complesso.

Ciò detto è necessario tarare con attenzione il progetto: l'informatica è una scienza giovane, che è nata fra la matematica e l'ingegneria, ma ha poi dovuto attingere alle scienze umane e sociali per adattare il suo prodotto alle persone a cui si rivolgeva la tecnologia.

Una nuova facoltà di informatica, che voglia porsi in alternativa ai classici studi di informatica o ingegneria informatica, potrebbe specializzarsi subito in una delle tante nicchie o settori che si sono sviluppati negli ultimi anni: il multimediale, le telecomunicazioni o le applicazioni "embedded", per citare, da ultimo, un settore nel quale la Usi è già presente con un master, o potrebbe puntare a formare professionisti con solide basi tecniche, per poi completare la formazione su una profonda conoscenza degli ambiti applicativi più sviluppati, come i sistemi informativi aziendali, le scienze computazionali, le applicazioni multimediali.

La seconda strada si adatta allo standard europeo '3-5-8', che prevede tre anni di studi di base (per ottenere il titolo equivalente al Bachelors' degree), altri due per ottenere un Master, e tre ulteriori anni da dedicare alla ricerca scientifica per arrivare al PhD, ma ciò significa porsi in concorrenza con il Politecnico di Zurigo e quello di Milano (inclusa la sede di Como), in prima istanza, e con le altre università nord-italiane, svizzere e più generalmente europee.

Un'eventuale sfida concorrenziale con questi due colossi non lascerebbe

scampo al giovane progetto ticinese. Si potrebbe invece trasformare la sfida in opportunità, cercando qualche forma di complementarità. Per esempio, Lugano potrebbe organizzare un catalogo di Master da proporre come seguito ai corsi di laurea di Milano e Zurigo (e di tutte le altre facoltà europee). Sul piatto della bilancia, l'Usi metterà l'efficienza e la velocità decisionale tipica di una struttura agile, la sua relativa disponibilità di mezzi, le famose condizioni-quadro, ma anche un background di iniziative e di ricerca: pensiamo al Cscs di Manno, dove opereranno un professore e un gruppo di scienziati di eccellenza mondiale, nelle scienze computazionali, per la fisica e la chimica.

A Manno, tra l'altro, esiste pure il Dipartimento di informatica ed elettronica di una scuola universitaria professionale, la SupSi, il cui ciclo di informatica è sicuramente una buona base per il ciclo iniziale di tre anni di livello universitario.

In questo modo si riuscirebbe a risolvere un problema importante. Le scuole universitarie professionali sono considerate (dal mondo accademico, ma non da quello economico) università di "serie b", e questo pregiudizio si aggiunge al problema del riconoscimento del titolo a livello europeo (più facile in Germania e in Austria, che hanno una simile istituzione, molto più problematico in Italia e in Francia). Le università classiche, in compenso, fanno fatica a realizzare il modello '3-5-8'.

È facile prevedere che, a lungo termine (dai cinque a dieci anni), i due ordini di scuola superiore andranno convergendo, poiché i livelli delle maturità professionali si alzeranno, quelli delle maturità liceali si sono già abbassati negli ultimi anni, e forse la tendenza non è finita, facendo convergere il punto di entrata.

Le formazioni più pratiche, e legate

alla vita professionale ed economica, verranno sempre più privilegiate, lasciando agli approfondimenti del Master e del Dottorato per gli aspetti più scientifici di ricerca.

Per le università e i politecnici si pongono due alternative: trasformare i loro curricula in un primo scalino professionalizzante e pratico per lasciare, ai successivi, il livello di approfondimento, oppure considerare i prime tre anni come una piattaforma generica per raggiungere poi diverse scelte più specialistiche con i Master (per esempio, tre anni di ingegneria generici e poi la specializzazione in informatica, elettronica, telematica, ecc...).

Nel primo caso, Scuole universitarie professionali e università offriranno curricula sempre più simili (almeno nelle scienze e tecnologie), si scambieranno corsi e moduli di formazione, offriranno passerelle agevoli da una scuola all'altra (e non solo in una direzione, ma in entrambe, come già oggi succede, seppure le norme di passaggio siano spesso vessatorie per lo studente), i loro diplomi saranno allora riconosciuti a livello europeo, e saranno equivalenti, seppure differenti.

Nel secondo caso, Sup e università resteranno ancora separate formalmente, anche se i loro titoli saranno considerati più o meno equipollenti dal mercato.

A nostro parere, la nuova facoltà di informatica dovrà operare in stretta collaborazione con la SupSi per realizzare un primo diploma triennale di carattere pratico e fondamentale, per poi specializzarsi in complementarità con i poli di Milano e Zurigo, su temi specifici.

Associazione ticinese
elaborazione dati (Ated)
Segreteria, c.p. 949
6830 Chiasso
e-mail: info@ated.ch